



**LEGAMBIENTE
LOMBARDIA**

DOSSIER

CRIMINALITÀ AMBIENTALE IN LOMBARDIA 2023

**LE STORIE E I NUMERI DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE E
DELLE ECOMAFIE IN LOMBARDIA**

IN COLLABORAZIONE CON



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

A cura di: Thomas Aureliani e Sergio Cannavò.

Legambiente Lombardia Onlus

Via Bono Cairoli 22, 20127 Milano

Telefono: 02 87386480

e-mail: lombardia@legambientelombardia.it

sito web: www.legambientelombardia.it

Criminalità ambientale in Lombardia 2023 – Le storie e i numeri dell'illegalità ambientale e delle ecomafie in Lombardia riporta vicende, nomi di aziende e di persone che compaiono nelle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle forze dell'ordine e nelle cronache degli organi di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

Si ringrazia l'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente per i dati e le tabelle.

Si ringraziano per il loro fondamentale contributo:

Fabio Bottero, Fabio Cambielli, Andrea Carnì, David Gentili, Ilaria Ramoni, Demetrio Villani.

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
<i>La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2022</i>	7
<i>L'importanza dei controlli ambientali, l'esperienza lombarda</i>	9
<i>La classifica sulla corruzione in Italia in materia ambientale</i>	11
<i>Interdittive antimafia: sono ancora uno strumento utile (anche nel settore ambientale)?</i>	12
<i>La classifica regionale del ciclo illegale dei rifiuti in Italia nel 2022</i>	17
<i>Il matrimonio tra ciclo del cemento e dei rifiuti in Lombardia</i>	18
<i>La classifica regionale degli incendi negli impianti di trattamento, smaltimento, recupero dei rifiuti in Italia</i>	21
<i>L'emergenza lombarda: la stagione degli incendi dolosi in impianti di smaltimento e stoccaggio di rifiuti (2017-2019)</i>	22
<i>Le principali inchieste sul ciclo illegale dei rifiuti relative al delitto di "Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti" (Art. 452-quaterdecies C.P.) 2002 – 2023</i>	25
<i>Storie di contrasto alla criminalità ambientale: la "Foresta di Brescia" (1985-1995)</i>	26
<i>La classifica regionale del ciclo illegale del cemento in Italia nel 2022</i>	30
<i>La classifica regionale dell'illegalità contro la fauna nel 2022</i>	31
<i>Il Comune, l'ente più vicino ai cittadini</i>	32
<i>La classifica regionale degli incendi boschivi dolosi – colposi – generici 2022</i>	35

Introduzione

Sergio Cannavò – Responsabile del Centro di Azione Giuridica di Legambiente Lombardia

Anche nell'ultimo anno gli indicatori della criminalità ambientale in Lombardia non si sono discostati dalle tendenze generali che l'Osservatorio Ambiente e Legalità di Legambiente ha rilevato in tutta Italia. Se infatti su scala nazionale è stato lanciato un vero e proprio allarme per l'aumento dei numeri relativi a tutta la filiera del ciclo illegale del cemento, dalle cave ai reati urbanistici, dalla movimentazione terra alla produzione di calcestruzzo, fino alle imprese di costruzione: + 29% delle notizie di reato, + 97% delle ordinanze di custodia cautelare e un clamoroso + 300 % del valore degli immobili sequestrati rispetto all'anno precedente, anche in Lombardia si è registrato un significativo aumento del 20% sia delle notizie di reato sia dei sequestri. Una deflagrazione del fenomeno che non può non essere messa in relazione con l'arrivo dei fondi del PNRR.

Aumenti più consistenti rispetto alla media nazionale sono stati registrati in Lombardia nel settore dell'illegalità contro la fauna: a fronte di un incremento del 4,3% delle notizie di reato e del 7,6% delle denunce a livello nazionale, in Lombardia è stato riscontrato un aumento del 26% delle notizie di reato e del 37% dei sequestri.

Mentre se nel settore dei rifiuti si registra una significativa contrazione generalizzata degli illeciti accertati – sulla quale solo i dati dei prossimi anni potranno confermare se si tratta di una effettiva riduzione dei fenomeni criminali oppure se, come avvenuto in passato, si tratta di una contingenza dovuta allo sviluppo nel tempo delle indagini giudiziarie - permane la grande preoccupazione per i fenomeni più gravi ed estesi, a forte impatto ambientale. Basti considerare che in poco più di un anno nell'ambito di queste inchieste in tutta Italia sono stati sequestrati 2,8 milioni di tonnellate di rifiuti, il quantitativo trasportabile da circa 115.000 TIR, che messi in fila occuperebbero una strada di 1.500 km, lunga da Venezia fino a Trapani. Un dato impressionante, che ovviamente non tiene conto di tutti quei rifiuti gestiti illegalmente che sfuggono ai controlli e alle indagini. La Lombardia continua ad essere coinvolta in quasi un quarto delle inchieste per questi grandi traffici di rifiuti, come l'operazione "*Black Steel*" che si è svolta all'inizio del 2023 sotto il coordinamento della D.D.A. di Milano, attraverso complesse e articolate indagini di carattere anche internazionale.

In questo contesto poco confortante l'azione di Legambiente, in cui si inserisce il *Dossier Criminalità Ambientale in Lombardia 2023*, che in questa edizione si arricchisce della preziosa collaborazione dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano (CROSS), continua ad essere volta a tenere alti l'attenzione e il confronto su questi temi, a denunciare situazioni di illegalità, a segnalare lacune amministrative o normative e ad avanzare proposte. E a proposito di proposte non possiamo che reiterare la richiesta affinché anche in Lombardia vengano rafforzati, dando loro sempre maggior valore, i controlli ambientali, che costituiscono, insieme all'efficientamento della giustizia penale, il più potente strumento di prevenzione e repressione dei reati contro l'ambiente. Uno dei modi più semplici per farlo è prendere spunto da quanto si è fatto nel recente passato, purtroppo solo a macchia di leopardo, nella nostra regione: l'esperienza di tavoli interistituzionali e interforze che ha dato buoni se non ottimi risultati negli anni scorsi nel contrasto e nella repressione dei roghi di rifiuti in Lombardia deve essere ripresa, messa a sistema in tutti i territori e implementata come strumento ordinario di lotta agli eco-criminali. Attingere dalle buone pratiche e dalle esperienze virtuose che si sono sviluppate in alcune province e trasformarle in un sistema all'avanguardia, che punti più alla sostanza e meno alla forma (e alla burocrazia) dei controlli, che, non ci stancheremo mai di ripeterlo, necessitano di maggiori risorse, formazione e valorizzazione, perché anch'essi costituiscono un tassello fondamentale della giusta transizione ecologica che l'Italia e la Lombardia devono percorrere a passo spedito nei prossimi anni a cominciare da adesso.

Insieme ai dati numerici più rilevanti per la nostra regione tratti dal *Rapporto Ecomafia 2023* e ai già

accennati contributi di alcuni ricercatori dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, che ricostruiscono in chiave storica e sociologica alcuni elementi fondamentali dell'illegalità ambientale in Lombardia, ci è sembrato utile lanciare lo sguardo, tramite esperti e autorevoli addetti ai lavori, proprio sul tema dei controlli ambientali, sugli strumenti di prevenzione contro le mafie (comprese le riforme che li hanno recentemente interessati) e sul ruolo che possono svolgere i comuni e gli enti locali, spesso primo avamposto contro clan e criminalità, nonché primo punto di riferimento sul territorio per le cittadine e i cittadini.

La classifica dell'illegalità ambientale in Italia nel 2022

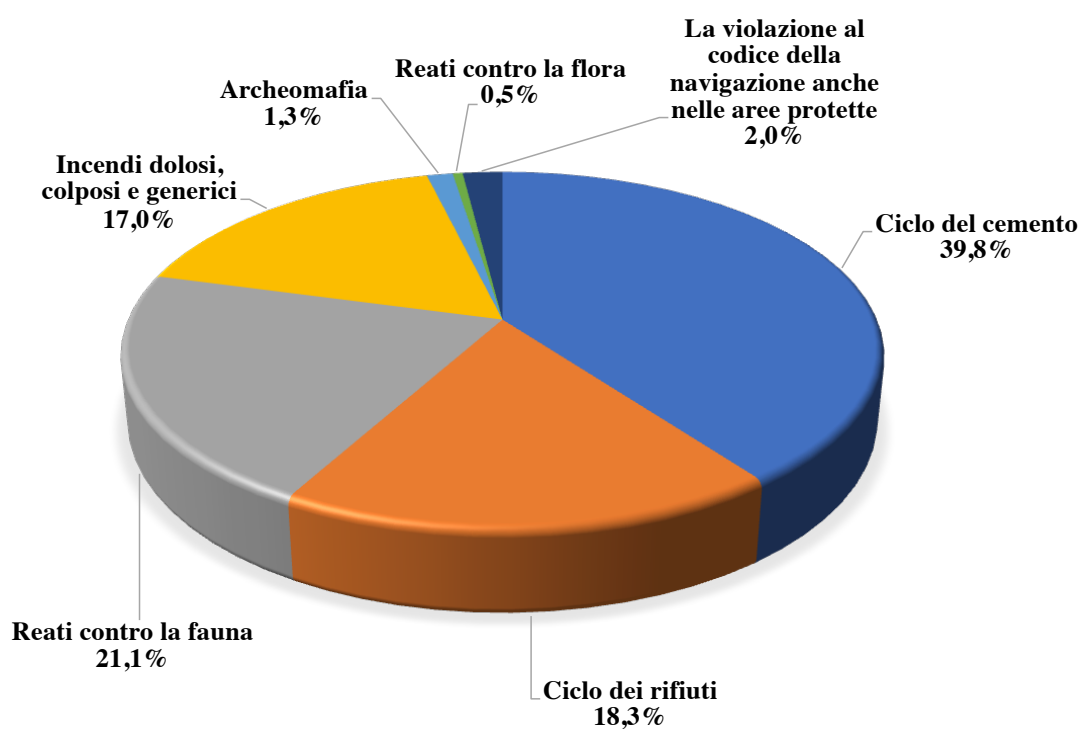
	Regione	Reati	Persone denunciate*	Persone arrestate**	Sequestri
1	Campania	4.020	3.358	12	995
2	Puglia	3.054	2.560	27	692
3	Sicilia	2.905	2.401	21	425
4	Lazio	2.642	2.183	29	812
5	Calabria	2.217	1.721	23	475
6	Lombardia	2.141	1.844	4	541
7	Toscana	2.085	1.614	13	245
8	Emilia-Romagna	1.468	1.292	2	219
9	Liguria	1.386	1.248	3	148
10	Piemonte	1.230	1.111	32	183
11	Veneto	1.146	1.025	2	161
12	Abruzzo	1.134	1.001	0	144
13	Marche	1.025	987	3	168
14	Basilicata	1003	815	0	100
15	Sardegna	876	648	11	149
16	Friuli-Venezia Giulia	703	442	0	281
17	Trentino-Alto Adige	617	154	1	37
18	Umbria	570	387	1	45
19	Molise	406	328	8	64
20	Valle d'Aosta	58	58	0	15
	TOTALE	30.686	25.177	192	5.899

*Sono escluse le denunce del Comando carabinieri patrimonio culturale (dato solo nazionale)

** Sono esclusi gli arresti dei Comandi territoriali dell'Arma dei Carabinieri relativi al capitolo incendi boschivi (dato solo nazionale) e del Comando carabinieri patrimonio culturale (dato solo nazionale)

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2022).

ILLEGALITÀ' AMBIENTALE – LE PERCENTUALI DEI REATI NEL 2022



Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto e polizie provinciali (2022).

L'importanza dei controlli ambientali, l'esperienza lombarda

Fabio Cambielli – Direttore Generale ARPA Lombardia

Il Rapporto Ecomafia 2023 testimonia, ancora una volta, la persistenza dei reati contro l'ambiente che, nel corso degli anni, tendono a non diminuire significativamente, con una media che si attesta superiore agli 80 reati al giorno.

Tuttavia, le azioni preventive e repressive messe in campo, anche grazie a una proficua sinergia fra Agenzie per la Protezione Ambientale e Forze dell'Ordine, hanno conseguito il risultato di una riduzione importante delle condotte illecite nell'ambito del ciclo dei rifiuti (-33%).

Diverso il caso del traffico illecito che rappresenta il vero "business dei rifiuti", ovvero il "guadagno facile" prodotto dal loro mancato trattamento che, nei casi più estremi, sfocia in veri e propri incendi dolosi. Da un lato, infatti, le ecomafie hanno l'esigenza di far perdere le tracce dei rifiuti che l'impianto non è autorizzato a ricevere, mentre dall'altro è un modo veloce per eliminare l'eccesso di rifiuti stoccati oltre i limiti autorizzati. Una condotta illecita che genera un forte impatto ambientale, dal momento che i rifiuti combusti sono poi destinati a restare sul luogo dell'incendio per diversi anni. Sono rarissimi, infatti, i casi in cui le amministrazioni pubbliche possono accollarsi in via sostitutiva i costi del risanamento ambientale. Un affare vero e proprio, basti pensare che un traffico illecito di rifiuti (art. 452-quaterdecies c.p) può fruttare, al semplice trasportatore, una somma di ben 1.500 euro al giorno. Questi, ovviamente, sono quei casi in cui la gestione abusiva di enormi quantità di rifiuti comporta un ingiusto ed elevato profitto. Per questi reati, la legislazione vigente prevede una pena detentiva che va da 1 a 6 anni. Inutile dire che, dal mio punto di vista, occorrerebbero pene più severe.

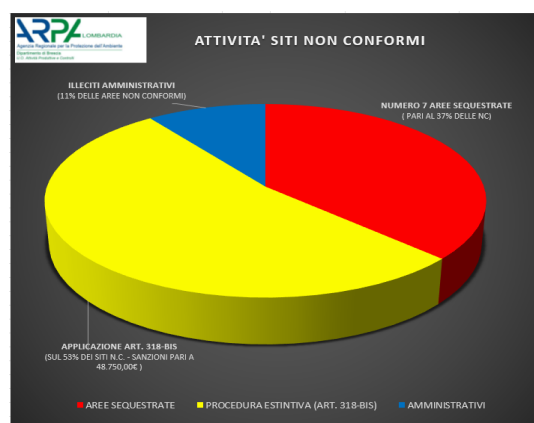
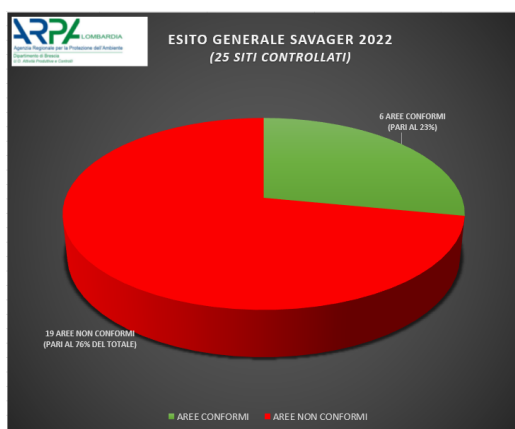
Come ben evidenziato nel rapporto, in questi ultimi anni si sono riscontrate attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti di interesse internazionale: riciclaggio e dichiarazioni fraudolente, mediante l'emissione di fatture, per operazioni inesistenti e mai eseguite sui rifiuti. Un giro di affari per centinaia di milioni di euro. Nulla di nuovo rispetto ai traffici illeciti commessi negli anni '90, con le "navi dei veleni" dirette in Somalia, che costarono la vita alla giornalista della Rai Ilaria Alpi, uccisa a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin, mentre stava conducendo un'inchiesta sui fusti che contenevano rifiuti tossico nocivi (morchie di verniciatura), presumibilmente interrati lungo il tragitto stradale da Garoe a Bosaso.

Per contrastare con forza l'ecomafia, occorrono gruppi di esperti in materia giuridica, tecnico-scientifica e investigativa che lavorino in team e che, grazie alle loro competenze specifiche, riescano ad accertare le responsabilità oggettive degli autori dei reati ambientali; un'attività tutt'altro che facile. L'istituzione di gruppi interdisciplinari, costituiti da diversi professionisti: *nuclei investigativi di polizia ambientale, ARPA e Pubblici Ministeri cultori del diritto ambientale*, è necessaria per l'efficace repressione degli ecoreati. In tale contesto, le tecniche di indagine si intersecano con la conoscenza tecnica in materia di rifiuti e la normativa ambientale, caratteristiche proprie degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria delle Agenzie Regionali per la Protezione Ambientale (ARPA). Un valore aggiunto che consente di fare la differenza: dalla fase delle indagini preliminari, sino alla formazione della prova in tribunale durante il processo. L'individuazione del colpevole, secondo il principio del "chi inquina paga", è di fondamentale importanza, non solo per questioni di giustizia, ma anche ai fini della tutela ambientale. L'autore dell'ecoreato, infatti, una volta condannato è tenuto al ripristino dello stato dei luoghi, al risarcimento del danno ambientale e al pagamento delle spese per la bonifica. Una simile task force fu istituita nell'anno 2018 dall'ex Procuratore della Repubblica di Pavia, dott. Giorgio Reposo e permise di accertare le responsabilità degli incendi di rifiuti avvenuti a

Mortara, nel 2017 e a Corteolona, nel 2018.

La recente relazione tecnica relativa agli esiti delle attività di vigilanza e controllo effettuate nel periodo 2019 – 2022 dal Sistema Nazionale a rete per la Protezione dell’Ambiente, presso 1.104 impianti di gestione rifiuti, evidenzia una percentuale di impianti conformi pari al 45,7%. Mentre ammontano a 600 gli impianti di rifiuti nei quali sono state riscontrate delle irregolarità. Di questi, 488 hanno commesso violazioni di natura penale (per i restanti trattasi di violazioni amministrative).

Nella sola Lombardia, su 159 impianti in procedura semplificata e trattamento di veicoli fuori uso controllati, quelli risultati non conformi sono pari al 67% e le irregolarità più importanti, di natura penale, hanno interessato 91 attività. Le irregolarità amministrative, invece, riguardano solo 15 impianti. È evidente che tale settore, che sfugge alle regole di controllo della prevenzione e riduzione integrata dell’inquinamento (IPPC), introdotte dalla Direttiva 96/61/CE, necessita di maggiore attenzione, soprattutto da parte delle province, a cui competono le verifiche in tali impianti di rifiuti, ma che purtroppo non hanno risorse adeguate in termini di ispettori. L’introduzione delle tecnologie innovative, basate sulla *Geospatial Intelligence*, ha permesso di prevenire in maniera più incisiva i reati ambientali. Attraverso un apposito finanziamento di Regione Lombardia, ARPA Lombardia utilizza, già da qualche anno, la sorveglianza avanzata gestione rifiuti (SAVAGER). Questo sistema innovativo consente di orientare i controlli, a terra, attraverso le immagini satellitari e, tramite l’utilizzo del drone, su target specifici caratterizzati dall’ingente presenza di rifiuti. Nel 2022, grazie a SAVAGER e alla collaborazione con il 6° stormo dell’Aeronautica Militare di Ghedi, nel territorio bresciano sono stati effettuati ben 25 controlli i cui risultati sono qui rappresentati.



In seguito alle attività di controllo effettuate da ARPA Lombardia nel 2022, grazie alla legge sugli ecoreati (L. 68/2015), su scala regionale è stata attivata la procedura estintiva per 123 comunicazioni delle notizie di reato, pari al 35% del totale (347 CNR inviate alle Procure). Le prescrizioni emesse al fine dell’estinzione dei reati, previa rimozione della causa dell’illecito e pagamento della relativa sanzione, ammontano a 213 e interessano in modo particolare la gestione dei rifiuti non pericolosi. La tutela ambientale, nella forma preventiva, deve coinvolgere inevitabilmente l’imprenditoria, ed è doverosa una presa di coscienza sul ruolo cruciale che hanno i processi produttivi nel rendere l’ambiente più pulito. Principio questo affermato, nella sostanza, dalla recente modifica degli art. 9 e 41 della Costituzione (febbraio '22): l’iniziativa economica privata non deve recare danno alla salute, all’ambiente. L’esperienza insegna che per rafforzare le attività di controllo è fondamentale la cooperazione interistituzionale. Per questa ragione, devono necessariamente essere coinvolte: le forze dell’ordine esperte in materia investigativa, le Agenzie Regionali per l’Ambiente (competenti in materia ambientale) che devono operare sotto la regia dei Magistrati specializzati in diritto ambientale. Infine, per agevolare la conclusione dei processi e in particolare la fase dibattimentale, sarebbe certamente utile dotare i tribunali di sezioni ad hoc specializzate nelle materie ambientali.

**La classifica sulla corruzione in Italia in materia ambientale
(1° agosto 2022 – 30 aprile 2023)**

	Regione	Numero inchieste	% sul totale nazionale inchieste	Persone arrestate	Persone denunciate	Sequestri effettuati
1	Sicilia	9	15,5%	13	30	8
2	Calabria	7	13,2%	6	106	10
3	Campania	7	12,1%	84	34	4
4	Lazio	7	12,1%	14	55	10
5	Lombardia	7	12,1%	38	19	4
6	Liguria	3	5,2%	43	12	4
7	Piemonte	3	5,2%	5	26	7
8	Puglia	3	5,2%	10	81	6
9	Toscana	3	5,2%	0	25	15
10	Emilia-Romagna	2	3,4%	0	8	2
11	Umbria	2	3,4%	2	8	7
12	Veneto	2	3,4%	4	4	3
13	Abruzzo	1	1,7%	0	1	1
14	Marche	1	1,7%	0	3	-
15	Trentino-Alto Adige	1	1,7%	0	4	1
	TOTALE	58	100%	219	416	82

I dati si riferiscono alle indagini concluse dal 1° agosto 2022 al 30 aprile 2023

Fonte: elaborazione Legambiente sulle indagini condotte dal Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari Carabinieri (Cufa), Comando Carabinieri per la tutela ambientale, Comando Carabinieri per la tutela della salute, Comando Carabinieri politiche agricole, Comando Carabinieri tutela del lavoro, Guardia di Finanza, Capitanerie di Porto, Corpi forestali delle regioni a statuto speciale, Polizia dello Stato agenzie delle dogane e Polizia provinciale, Direzione nazionale antimafia (Dna), Direzione investigativa antimafia (Dia).

Interdittive antimafia: sono ancora uno strumento utile (anche nel settore ambientale)?

David Gentili – componente Comitato antimafia del Comune di Milano

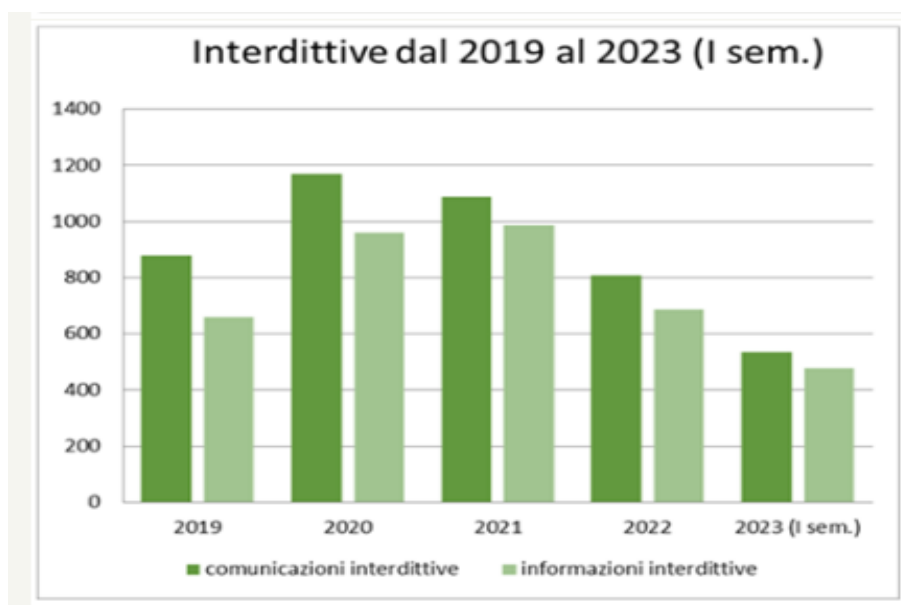
Ilaria Ramoni – avvocatessa consulente Commissione Parlamentare antimafia

Anche il Consiglio di Stato è ormai fermamente convinto nel ritenere massimo l'interesse che da anni muove le organizzazioni criminali di tipo mafioso nel settore ambientale e in particolare nel settore della gestione dei rifiuti. La commissione di reati afferenti, in particolare, all'attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti di cui all'art. 452 quaterdecies cp (ex art. 260, d. lgs. n. 152 del 2006) e inquinamento ambientale di cui all'art. 452 bis sono infatti considerati, nel contrasto alla criminalità organizzata, reati spia del pericolo di infiltrazione mafiosa nell'impresa.

L'attenzione dell'ordinamento per tali fenomeni illeciti è, pertanto, elevata, in ragione del disvalore sociale e del notevole danno, ambientale ma non solo, che l'infiltrazione di soggetti portatori di interessi contrastanti con gli interessi dello Stato-comunità comporta. Il danno ambientale che deriva dalla raccolta, trattamento, smaltimento illecito di rifiuti, specialmente se speciali o pericolosi, è definitivo e, nella quasi totalità delle ipotesi, irreparabile con la conseguenza che sempre di più bisogna intervenire in una fase preventiva rispetto alla causazione del danno. È infatti di tutta evidenza che, alla stregua di altri beni giuridici, il bene ambiente non riceve una tutela adeguata se protetto esclusivamente mediante norme penali volte a reprimere un illecito che si è già perfezionato e che ha già prodotto danni e modifiche permanenti nella realtà naturale.

Appare evidente, pertanto, la stretta correlazione che intercorre tra la prevenzione del danno ambientale e le misure preventive che l'Autorità giudiziaria o amministrativa è chiamata a porre in essere in presenza del verificarsi di specifiche condizioni. Nel primo caso attraverso le misure preventive ablative o semi ablative previste dal Codice antimafia (CAM) e, nel secondo caso, in particolare attraverso le interdittive antimafia e le altre misure di natura amministrativa previste sempre dal Codice antimafia.

Proprio per questo motivo riteniamo che, anche nell'ottica di una reale ed effettiva tutela dell'ambiente, essendo ciò normativamente previsto, non vada assolutamente sottovalutata la portata dirompente che possono e devono ancora avere le suddette misure preventive.



Il grafico riportato sopra e tratto dal sito del Ministero dell'Interno è piuttosto emblematico: le informazioni interdittive calano nel 2022 in maniera netta. I dati del primo semestre 2023 danno invece una chiave di lettura parzialmente diversa.

Nell'immaginare quali sarebbero stati i primi effetti della riforma del Codice antimafia (CAM) alla luce dell'entrata in vigore nel 2021 del decreto legge in tema di *"Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose"* eravamo stati molto cauti, per non dire scettici, su quella che sarebbe potuta essere la reale efficacia della principale novità introdotta.

La riforma, infatti, ha introdotto due importanti novità a tutela delle aziende potenzialmente a rischio di essere colpite da una informazione interdittiva: quella relativa all'instaurazione di un contraddittorio all'interno del procedimento e quella della cd. prevenzione collaborativa prevista dall'art. 94 *bis* del Codice antimafia.

In verità i dubbi li avevamo espressi già nel 2021, ancor prima che la riforma fosse adottata dal Parlamento, analizzando i diversi progetti di riforma, paventando il rischio che venisse depotenziata quella che, a nostro dire, era da considerarsi un'arma letale. Un'arma che aveva così tanto inciso nell'allontanamento di aziende da Expo e da tante, grandi e piccole, opere pubbliche. Un'arma che si è cominciato ad usare anche per far decadere le autorizzazioni legate alle SCIA delle attività commerciali.

Ricordiamo che l'interdittiva antimafia ha lo scopo di prevenire le infiltrazioni mafiose nel mercato mediante l'interdizione delle imprese, che ne sono destinatarie, a contrarre con la PA o a ricevere erogazioni pubbliche. Il Codice antimafia, all'art. 84, prevede due diverse tipologie di documentazione antimafia, la comunicazione antimafia e l'informazione antimafia, tra loro alternative.

Prima di addentrarci su quelle che noi valutiamo essere le prime prassi applicative della riforma di cui sopra, e le prime valutazioni sulle ricadute operate dei nuovi istituti, occorre fare memoria della procedura per come è stata riformata.

In buona sostanza, ora, il Prefetto, se all'esito degli approfondimenti delle Forze di Polizia, ritiene sussistenti i presupposti per l'adozione dell'informazione interdittiva antimafia e che non vi siano ragioni di celerità del procedimento, dà comunicazione al soggetto interessato indicando gli elementi sintomatici dei tentativi di infiltrazione mafiosa. Con tale comunicazione è assegnato un termine non superiore ai venti giorni per presentare osservazioni scritte difensive ed evitare l'adozione dell'interdittiva antimafia che, si sa, è temuta anche perché blocca la possibilità di partecipare a gare pubbliche, vedersi definitivamente aggiudicato l'appalto o proseguire l'appalto aggiudicato. La procedura del contraddittorio si conclude entro sessanta giorni dalla data di ricezione della comunicazione. Con la riforma del Codice antimafia del 2021 viene introdotta, come detto, anche la prevenzione collaborativa che si applica qualora il Prefetto accerti che i tentativi di infiltrazione mafiosa siano riconducibili a situazioni di agevolazione occasionale.

Da questa ipotesi nasce un "serrato" scambio di richieste e di documentazione grazie al quale la Prefettura monitorerà l'azienda per un periodo intercorrente da un minimo di sei mesi ad un massimo di un anno. Durante questo periodo l'azienda può continuare a operare quindi rimanere in cantiere, trasportare rifiuti, movimentare terra e così via.

Il Prefetto di Matera, Sante Capponi, scrive *"Tale provvedimento si pone come alternativa all'informazione antimafia interdittiva, ed è attivabile nei casi in cui l'influenza mafiosa abbia un'intensità tale da farla reputare esclusivamente occasionale"*.

L'atto di "prevenzione collaborativa" comporta, tra le altre cose, per la società destinataria, la sottoposizione, per un periodo massimo di dodici mesi, ad alcune misure specifiche di revisione del Modello 231, di comunicazione di specifiche attività al gruppo interforze antimafia, di specifiche prescrizioni e la possibilità che vengano nominati massimo tre esperti iscritti nell'albo degli amministratori giudiziari, con il compito di svolgere attività di

ausilio alla società, finalizzata all'attuazione delle misure di prevenzione collaborativa. Durante tale periodo di “*controllo e sostegno*” la società è comunque iscritta nella White List delle Prefettura come azienda libera da tentativi di infiltrazioni mafiose.

La riforma, dati alla mano, sembrerebbe aver ottenuto l'effetto di diminuire il numero di interdittive e aver permesso a molte aziende di dimostrare l'eventuale errore di valutazione della Prefettura, convincerla che i sospetti di infiltrazione mafiosa non fossero reali, oppure, una volta valutati che non lo fossero, ha permesso a molte aziende di adottare politiche di *self cleaning* governate da un amministratore giudiziario.

Per capire meglio la reale portata della riforma dovremmo avere dati scorporati per tipologia di provvedimento: comunicazioni interdittive senza preavviso, informazioni interdittive con preavviso, collaborazioni preventive ex art. 94 *bis* CAM e interdittive antimafia non adottate a seguito di contraddittorio post preavviso.

Sarebbe sicuramente auspicabile e molto utile, oltre che interessante, che i dati complessivi così strutturati venissero riportati e illustrati nella consueta relazione semestrale della DIA. I dati forniti dalla Prefettura di Milano ci vengono in aiuto in tal senso e, oltre ad essere assolutamente significativi, sono coerenti con i dati forniti anche da altre Prefetture.

La Prefettura di Milano ha emesso, da novembre 2021, undici comunicazioni interdittive senza preavviso e quindi senza contraddittorio. Ben venticinque sono state le informazioni interdittive con preavviso utilizzando il contraddittorio. Ma solo due non sono state adottate al termine del contraddittorio *post* preavviso ex art. 10 bis l. 241 del 1990. È stato emesso unicamente un provvedimento di collaborazione preventiva ex art. 94 *bis* CAM e la procedura attualmente non è conclusa essendo ancora in corso.

A Milano quindi, combinando i dati forniti dalla Prefettura con quelli forniti direttamente dal Ministero dell'Interno, nel corso dei ventitré mesi in cui è stata applicata la norma per come riformata, sono state emesse trentaquattro comunicazioni interdittive. Nell'anno 2019 erano state trentacinque, nel 2020 solamente una, nel 2021 otto, nel 2022 sei e nel 2023, per il momento, due.

Nei primi giorni del mese di ottobre 2023, il Prefetto di Lecco, Sergio Pomponio, aveva annunciato di aver adottato sei interdittive antimafia nei confronti di altrettante attività commerciali e di aver emesso, per la prima volta, un provvedimento di prevenzione collaborativa ex art. 94 *bis* CAM, nei confronti di una società operante nel settore della formazione.

A Caserta il Prefetto Giuseppe Castaldo, a fine settembre 2023 ha dichiarato di aver emesso dal 2022 ad oggi settantadue provvedimenti interdittivi a cui si aggiungono “*sette provvedimenti di prevenzione collaborativa che hanno interessato società operanti nell'ambito della coltivazione e importazione di ortaggi, dell'allevamento, della produzione di prodotti caseari e della costruzione di edifici*”.

A Mantova, invece, al nell'agosto 2022 viene adottata la prima misura di collaborazione preventiva nei confronti di una società operante nel settore della ristorazione. Matera la sua prima misura di prevenzione collaborativa la emette il 22 giugno 2022. A Reggio Emilia il Prefetto Rita Cocciufa adotta il primo provvedimento di prevenzione collaborativa ai sensi dell'art. 94 *bis* del Codice antimafia a fine agosto 2023. A Messina la prima prevenzione collaborativa è dell'ottobre 2023.

Attendendo dati più approfonditi e, soprattutto, dati specifici sull'esito e sull'andamento dei contraddittori instaurati, possiamo rilevare che la diminuzione delle informative interdittive antimafia non è dettata dalla crescita delle misure ex 94 *bis* CAM che timidamente iniziano a venire utilizzate e comprese. Probabilmente si può ipotizzare che le Prefetture preferiscano agire secondo la vecchia procedura evidentemente ravvisando rischi non sporadici e occasionali di infiltrazione mafiosa nelle aziende italiane.

Il calo delle interdittive antimafia, invece, potrebbe essere sia lo specchio di un

abbassamento della presenza mafiosa nelle nostre aziende oppure di una diminuzione dell'intensità, in termini soprattutto di risorse a disposizione, con cui le Prefetture possono agire. E noi propendiamo per la seconda ipotesi.

Veniamo, poi, ad un altro aspetto che altro non è che l'altra faccia della medaglia delle interdittive antimafia, quello delle White list, il cui scopo non dovrebbe meramente essere quello di prendere atto delle risultanze del casellario giudiziale o del certificato dei carichi pendenti, quanto piuttosto quello di selezionare imprese che risultino del tutto esenti da qualunque rischio, anche indiziariamente desunto, di infiltrazioni o condizionamenti da parte della criminalità organizzata.

Analizzando i dati che si rilevano nelle White List che le principali Prefetture italiane compilano e mettono online risulta che siano quasi undici mila le aziende iscritte a Milano, Roma e Napoli. Di queste, circa il 40% è ancora in attesa di ricevere la certificazione, mentre il 25% del totale delle tre liste, circa 2800 aziende, aspettano l'aggiornamento annuale della certificazione. Solo il 35% delle aziende iscritte hanno la certificazione ancora valida e in corso.

Questa, siamo convinti sia una delle emergenze del nostro Paese.

Il Ministro Piantedosi nel corso dell'Intervento al 171° anniversario della fondazione della Polizia di Stato ha dimostrato di esserne consapevole: *“Occorrerà potenziare l'azione dei Gruppi interforze che costituiscono il fulcro dell'attività istruttoria per la definizione delle informazioni interdittive antimafia: è necessario che siano composti dai migliori investigatori e analisti, per assicurare un'efficace azione di prevenzione che non si ponga in conflitto con l'esigenza di celerità connessa al raggiungimento degli obiettivi del PNRR”*.

Intanto dal 2020, con l'approvazione della legge numero 40, il lavoro si è ulteriormente intensificato. Ristorazione, gestione delle mense e catering, sono state inserite tra i settori a maggior rischio di infiltrazione mafiosa creando all'interno delle White List una sezione apposta, la numero IX. Gli altri settori a rischio risultano essere il trasporto terra, la fornitura di calcestruzzo e di bitume; la guardiania dei cantieri; i servizi cimiteriali; il trattamento e smaltimento dei rifiuti, nonché le attività di risanamento e di bonifica.

Al momento alla categoria della sezione IX, sono iscritte, nelle sole White List di Milano, Roma e Napoli, 329 società. In questo elenco troviamo anche diversi ristoranti che, per i più diversi motivi, hanno richiesto l'iscrizione alle White List.

Nelle White list, infatti, ci si entra se la Prefettura territorialmente competente certifica che la società è libera da ogni tentativo di infiltrazione mafiosa. L'iscrizione è valida per dodici mesi dalla data in cui è disposta, salvi gli esiti delle verifiche periodiche.

I tentativi si possono desumere anche dall'analisi dei provvedimenti giudiziari che dispongono una misura cautelare o il rinvio a giudizio, oppure da una condanna anche non definitiva. Dalle proposte di applicazione di una misura di prevenzione, all'omessa denuncia di tentativi di concussione o estorsione, da parte del titolare o dei soci o del direttore tecnico o di altro personale dotato di rappresentanza, laddove chi chiede la tangente o è protagonista del ricatto lo fa con l'aggravante di voler favorire l'associazione mafiosa. Dalle sostituzioni negli organi sociali, con modalità che, per i tempi in cui vengono realizzati, il valore economico delle transazioni, il reddito dei soggetti coinvolti nonché le qualità professionali dei subentranti, denotino l'intento di eludere la normativa sulla documentazione antimafia. Quindi non solo precedenti penali ma qualsiasi informazione utile per verificare l'integrità aziendale.

Crediamo molto nell'attività anche di natura preventiva messa in atto dalle Prefetture ma siamo altrettanto convinti del fatto che, con questa nuova e rinnovata mole di lavoro e di competenze, se si vuole fare veramente un'azione di controllo efficace, sia necessario rafforzare gli organici delle Prefetture dotandole anche di nuove e specifiche professionalità. E se l'ufficio del processo intendeva, pare senza il successo auspicato e sperato, aiutare la

magistratura a disincagliare i procedimenti penali e civili, pensiamo che un “*ufficio della certificazione antimafia e della prevenzione collaborativa*” potrebbe rispondere concretamente ed efficacemente alla necessità di selezionare aziende sane che possano al meglio utilizzare i fondi pubblici, anche europei. Bisogna però che si investa finalmente e seriamente nell'approntare le risorse necessarie per una battaglia che può considerarsi epocale.

La classifica regionale del ciclo illegale dei rifiuti in Italia nel 2022

	Regione	Reati	Persone denunciate	Arresti	Sequestri
1	Campania	1.259	994	0	501
2	Puglia	560	487	3	170
3	Lazio	543	679	17	217
4	Lombardia	362	618	3	139
5	Calabria	344	387	14	148
6	Sicilia	341	433	22	145
7	Piemonte	294	436	32	83
8	Emilia-Romagna	271	320	0	98
9	Toscana	251	288	0	79
10	Abruzzo	207	205	0	37
11	Liguria	181	228	0	31
12	Marche	173	246	0	48
13	Basilicata	160	130	0	28
14	Veneto	148	151	0	45
15	Umbria	122	117	0	12
16	Sardegna	112	124	3	24
17	Friuli-Venezia Giulia	110	115	0	26
18	Molise	79	81	0	33
19	Trentino-Alto Adige	71	28	0	5
20	Valle d'Aosta	18	20	0	4
	TOTALE	5.606	6.087	94	1.873

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2022)

Il matrimonio tra ciclo del cemento e dei rifiuti in Lombardia

Thomas Aureliani – Ricercatore, Università degli Studi di Milano

La Lombardia rappresenta oggi uno dei contesti di non tradizionale insediamento mafioso maggiormente toccati da fenomeni di criminalità ambientale. Nella classifica dell'illegalità ambientale stilata da Legambiente nel 2023, la regione è la prima del Nord per reati ambientali e si posiziona subito al di sotto di Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Lazio¹, mentre in quella dei reati nel ciclo di rifiuti scala due posizioni e si colloca al quarto posto². Gli attori che popolano il vasto settore della criminalità ambientale sono molti e spesso si collocano in una vasta rete relazionale: imprenditori, amministratori pubblici, professionisti, faccendieri di ogni sorta, clan mafiosi.

Per quanto riguarda il tema dei rifiuti in particolare è possibile ricostruire l'evoluzione dei traffici e delle modalità di smaltimento attraverso una scansione temporale che vede una prima fase in cui gli attori mafiosi hanno giocato un ruolo di prim'ordine e una seconda in cui parte della classe imprenditoriale agisce sostanzialmente in autonomia, anche se l'attore mafioso rimane presente. Sono fasi in cui si è transitati attraverso almeno tre modalità di smaltimento abbastanza definite: dall'interramento e/o tombamento, passando per la stagione dei roghi – approfondita da Demetrio Villani in questo rapporto – sino alla più recente fase dell'abbandono di rifiuti in capannoni dismessi. L'attore mafioso non è sempre presente nelle inchieste sui rifiuti, ma quando lo è riesce a far compiere un salto di qualità alle pratiche illecite e, in tal senso, la presenza di forme di insediamento ormai storiche di famiglie mafiose ha inevitabilmente favorito questo processo. Dagli anni Cinquanta almeno, si sono infatti stabilite nella regione, in modalità differenti, le principali organizzazioni mafiose, segnatamente gruppi di cosa nostra, camorra e 'ndrangheta. Quest'ultima, come sappiamo grazie a numerose inchieste della magistratura che ne hanno rese note le peculiarità organizzative e strutturali, si configura come la mafia più radicata e meglio inserita nel tessuto socioeconomico e politico-istituzionale della regione. Dai sequestri di persona, che ne segnarono il capitale di accumulazione originario, la mafia calabrese ha poi dirottato i suoi interessi, a partire dagli anni Ottanta, verso il traffico di stupefacenti e attività legali come la ristorazione, l'edilizia/movimento terra e, appunto, il ciclo dei rifiuti.

Tuttavia, è dagli anni 2000 che la 'ndrangheta ha posto le basi per un rinnovamento del modello di traffico e smaltimento, accorciando la filiera e replicando, con le dovute differenze, gli schemi d'integrazione tra ciclo del cemento e ciclo dei rifiuti sviluppati in Calabria. Come hanno evidenziato diverse inchieste giudiziarie e la Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti nella sua relazione sulla Lombardia del 2012³ la posizione quasi monopolistica delle imprese legate alla mafia calabrese nel settore del movimento terra ha creato un insieme di opportunità di smaltimento a breve distanza soprattutto mediante le tecniche dello sversamento in discariche abusive e/o dal tombamento in terreni privati o in cave abbandonate e in terrapieni in prossimità, soprattutto, degli svincoli delle tangenziali⁴ oppure in cantieri edili in qualche modo legati ai clan. Si è dunque celebrato un vero e proprio matrimonio tra i due settori, chiaramente nella loro veste illecita.

Diversi e interessanti studi⁵ hanno messo in luce le fasi (non tutte sempre presenti) della gestione

¹ Legambiente, Ecomafia 2023

² *Ibidem*

³ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia*, dicembre 2012.

⁴ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2012, *op. cit.*

⁵ CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia – Parte 2*, Università degli Studi di Milano, 2019; Colombo M., *La criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti: il caso lombardo*, Laurea Magistrale in Amministrazione e Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, Anno Accademico 2019-2020.

mafiosa del traffico illecito dei rifiuti, come l'acquisto, affitto o impiego abusivo di un terreno; l'escavazione; l'interramento di rifiuti di varia origine o recupero di materiali inerti e calcestruzzo; la costruzione di edifici su terreni utilizzati per lo smaltimento o tombamento di rifiuti in opere di edilizia già avviate; la denuncia formale e richiesta di bonifica degli stessi clan.

Un esempio del connubio tra movimento terra e ciclo dei rifiuti – citato in letteratura e più volte richiamato da report e documenti istituzionali⁶ – è quello rappresentato dalla vicenda della Perego Strade di Cassago Brianza (Lecco), azienda molto attiva nel settore edile lombardo. Attraverso l'infiltrazione da parte di elementi mafiosi, la 'ndrangheta riuscì, mediante iniezione di liquidità e l'acquisizione di partecipazione nel capitale della società, a prendere progressivamente il controllo dell'azienda per deviarne i fini leciti verso quelli illeciti e criminali⁷. Come sottolinea CROSS: "grandi quantitativi di rifiuti provenienti dalla movimentazione della terra e dalle demolizioni venivano stivati e miscelati con altri materiali all'interno dei capannoni della Perego, per poi essere declassati a rifiuti semplici. Il materiale veniva successivamente trasportato mediante l'impiego di documentazioni di accompagnamento false o, in certi casi, senza formulario, eludendo i controlli delle autorità con un semplice strato di terra applicato sui rifiuti trasportati per celarne la presenza"⁸. Il dato preoccupante dal punto di vista ambientale e sanitario riguarda il fatto che la magistratura avrebbe attestato la presenza di materiali altamente inquinanti come l'amianto, utilizzati dalla Perego per le opere di riempimento, per un totale di almeno due milioni di chili di rifiuti smaltiti.

Altra vicenda esemplificatrice della saldatura tra cemento e rifiuti e tra clan calabresi e imprenditori lombardi è quella legata alla costruzione del quartiere residenziale "Buccinasco Più", in cui al di sotto del verde pubblico e delle palazzine sono stati smaltiti rifiuti pericolosi per la salute umana: dall'indagine emerge che il terreno è inquinato con "grossi plinti di cemento, scorie verificate di forno, residui secchi di coloranti industriali"⁹. Costruttori lombardi, in particolare Maurizio Luraghi – condannato per concorso esterno in associazione mafiosa –, subappaltava alle ditte vicine allo storico clan del territorio, i Barbaro-Papalia, i lavori per lo sbancamento e il riempimento di vari lotti. Nel verbale di sequestro si legge che la gestione illecita di rifiuti speciali ha determinato la realizzazione di una discarica abusiva, cresciuta "con ripetute operazioni di riempimento" che hanno innalzato il "piano campagna", cioè il livello del terreno, da 3 a 5 metri¹⁰. È in questo modo che si è venuto a plasmare il paesaggio ecocriminale lombardo, in cui la morfologia dei territori si altera con rifiuti di ogni sorta. Discariche abusive trasformate in giardini pubblici e edifici residenziali diventati sede di scarti inquinanti.

Un altro caso storico è quello della cosiddetta "cava della 'ndrangheta" scoperta in Brianza. Nel 2008, attraverso l'operazione "Star wars", emerse che alcuni imprenditori calabresi vicini alla cosca lamonte e titolari di una ditta di demolizioni trafficavano rifiuti di metalli edili e materiali plastici. Lo smaltimento illecito avveniva nei pressi di Desio, Seregno e Briosco in uno spazio di circa 65 mila metri quadri (dieci campi da calcio) in cui vennero recuperati rifiuti tossici e nocivi per 178 mila metri cubi.¹¹ Vennero anche smaltiti idrocarburi, cromo, piombo. In questo caso emerge anche il metodo utilizzato dal gruppo criminale: come sottolinea ancora CROSS, i due fratelli "individuavano terreni abbandonati della Brianza, li acquistavano, contattavano aziende per svolgere lo smaltimento illecito

⁶ Legambiente, *Criminalità Ambientale in Lombardia 2022, Le storie e i numeri dell'illegalità ambientale e delle ecomafie in Lombardia*; Bonzanni L., *Ecomafie, oggi: l'inversione della rotta dei rifiuti illeciti*, in *Diacronie. Studi Di Storia Contemporanea*, 39(3), 2019, pp. 1–17; CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia – Parte 2*, op. cit.; Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2012, op. cit.

⁷ Bonzanni, op. cit.

⁸ CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia – Parte 2*, op. cit, p. 31.

⁹ Galeazzi L., *'Ndrangheta e veleni a Milano, sotto sequestro il quartiere costruito dalle cosche*, in *ilfattoquotidiano.it*, 28 settembre 2010.

¹⁰ *Ibidem*

¹¹ Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2012, op. cit.

di piombo, cromo e materie plastiche. La terra asportata veniva successivamente venduta per la produzione di calcestruzzo e i terreni venivano a loro volta venduti a imprese edili¹². Tale metodo “contemplava poi un’ultima fase, nei fatti mai realizzata, che prevedeva la denuncia per inquinamento contro ignoti al fine di ottenere dalla pubblica amministrazione il cambio di destinazione d’uso del terreno da ‘agricola’ a ‘residenziale’ finalizzato alla bonifica, aumentandone così il valore e dunque il guadagno in caso di vendita o di trasformazione edilizia”¹³.

Occorre poi evidenziare, nei casi citati ma anche in molte altre vicende emerse nel corso dei diversi procedimenti penali, il ruolo comunque compartecipe e consapevole di una serie di imprenditori di origine locale “ben inseriti nella realtà economica lombarda e alla guida di imprese sane e di medie dimensioni, i quali nonostante abbiano, almeno la gran parte, un ‘curriculum’ di rispettabilità alle loro spalle, hanno messo le loro imprese a disposizione dei clan calabresi, consumando essi stessi dei reati specifici, sia con la falsificazione dei documenti di trasporto dei materiali da demolizione, sia con lo scarico abusivo di tali materiali, solo valutando la convenienza economica del momento”¹⁴.

La partecipazione di imprese legali nei crimini ambientali avviene anche senza il condizionamento di organizzazioni criminali mafiose. È l’esempio della vicenda della Locatelli Geom. Gabriele, coinvolta tra il 2010 e il 2011 in diverse inchieste. Nel cantiere della tangenziale di Orzivecchi (BS), l’azienda impiegava direttamente gli scarti di produzione delle acciaierie della zona per la realizzazione dell’arteria viaria, “con conseguenze potenziali per la salute e la stabilità dell’opera” ma con ingenti risparmi in merito al trattamento di tali materiali. Altre indagini della procura di Brescia hanno poi consentito di accertare che nei due cantieri della *Bre.Be.Mi.* sono stati illecitamente smaltiti, usandoli per la realizzazione dei sottofondi e rilevati stradali, ingenti quantitativi di materiale da demolizione, privi di ogni trattamento, posto che vi erano mattoni interi, pietre, legna, plastica e cellophane¹⁵. Sollecitato dalla Commissione d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti il procuratore della DDA Roberto Pennisi ammise che “l’unico scopo al quale fino a questo momento è servita la BreBeMi è stato per interrare rifiuti”¹⁶. In conclusione, il matrimonio tra ciclo illegale del cemento e dei rifiuti è stato, ed è tuttora, una cerimonia di gran successo con moltissimi invitati speciali.

¹² CROSS, *Monitoraggio della presenza mafiosa in Lombardia – Parte 2, op. cit.*, pp. 33-34.

¹³ *Ibidem*

¹⁴ Commissione Parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2012, *op. cit.*, p. 32.

¹⁵ Commissione Parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, 2012, *op. cit.*

¹⁶ Rinaldi L., *La BreBeMi? “È servita per interrare rifiuti”*, in *Linkiesta.it*, 25 gennaio 2015

La classifica regionale degli incendi negli impianti di trattamento, smaltimento, recupero dei rifiuti in Italia

(1° gennaio 2013 – 30 aprile 2023)

	Regione	Incendi negli impianti*	% sul totale nazionale
1	Sicilia	208	14,3%
2	Campania	177	12,1%
3	Lombardia	169	11,6%
4	Lazio	144	9,9%
5	Piemonte	123	8,4%
6	Puglia	104	7,1%
7	Toscana	102	7%
8	Calabria	95	6,5%
9	Veneto	86	5,9%
10	Emilia-Romagna	66	4,5%
11	Sardegna	52	3,6%
12	Liguria	33	2,3%
13	Marche	27	1,9%
14	Abruzzo	22	1,5%
15	Friuli-Venezia Giulia	17	1,2%
16	Umbria	15	1%
17	Trentino – Alto Adige	9	0,6%
18	Basilicata	4	0,3%
19	Molise	4	0,3%
20	Valle D'Aosta	1	0,1%
	Totale	1.458	100%

*I dati si riferiscono alle indagini concluse al 30 aprile 2023
Fonte: elaborazione Legambiente

L'emergenza lombarda: la stagione degli incendi dolosi in impianti di smaltimento e stoccaggio di rifiuti (2017-2019)

Demetrio Villani – Dottorando, Università degli Studi di Milano

Il fenomeno degli incendi dolosi in impianti di stoccaggio e smaltimento di rifiuti che ha afflitto il territorio lombardo nel triennio 2017-2019 affonda le sue radici in una concatenazione di cause di natura e origine diversa, la cui analisi assume un carattere di vitale importanza in un'ottica di tutela della salute pubblica e dell'ambiente.

L'incremento di tale fenomeno, infatti, costituisce un chiaro indice della presenza di un'infiltrazione ormai diffusa di organizzazioni criminali nel settore dello smaltimento dei rifiuti. A tal proposito, la Commissione Parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad essi correlati, nella *"Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimenti di rifiuti"* (approvata il 17 gennaio 2018), ha evidenziato che con riguardo alla distribuzione territoriale del fenomeno si è registrata negli ultimi anni una prevalenza di eventi nel nord Italia, il che, in mancanza di spiegazioni unitarie, al di là del diffuso "sovraccarico" degli impianti, conferma indirettamente l'inversione del flusso dei rifiuti rispetto alle tradizionali emergenze che hanno in passato colpito le regioni meridionali. La maggiore concentrazione degli impianti di recupero e di smaltimento rifiuti nelle regioni del nord Italia risponde, infatti, ad una logica di preferenza per la vicinanza degli impianti alla domanda, che trova riscontro nella maggiore industrializzazione caratterizzante il territorio settentrionale rispetto al centro-sud e alle isole. In particolare, con riguardo al contesto lombardo, negli ultimi anni si è registrato un preoccupante aumento dei reati ambientali con un ruolo sempre più centrale del fenomeno degli incendi dolosi aventi ad oggetto impianti di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti¹.

A differenza di qualche anno addietro, in Lombardia si è assistito ad un vero e proprio mutamento del modus operandi delle organizzazioni criminali dedite allo smaltimento illecito. Accanto alle tradizionali modalità di smaltimento, quali ad esempio il sotterramento, si è infatti registrato a partire dalla fine del 2014 un drammatico aumento del fenomeno degli incendi di rifiuti stoccati illecitamente in impianti autorizzati o in discariche abusive. Come anticipato, la massima diffusione di questi eventi è collocata nel triennio 2017-2019 ed ha avuto come conseguenza un aumento esponenziale dell'allarme sociale derivante dall'elevata pericolosità per la salute pubblica ad essi correlata.

Tra i numerosi episodi registrati, giova menzionare un evento incendiario verificatosi nel corso del 2018, particolarmente esemplificativo della dimensione del fenomeno. Si fa riferimento al rogo avvenuto in via Chiasserini a Milano il 13 ottobre 2018 da cui è scaturita l'indagine "Venenum" coordinata dalla DDA di Milano che, alla fine di febbraio 2019, ha condotto all'arresto di otto persone, e alla condanna di altre sette, con l'accusa di traffico organizzato di rifiuti. Le indagini hanno smascherato un imponente traffico illecito di rifiuti diretti all'estero, con tonnellate di rifiuti indifferenziati stoccati illegalmente e provenienti dalle città di Napoli e Salerno, trasportati in Lombardia grazie a ditte di trasporto e autisti compiacenti.

Tale caso ha visto come protagonista la società "Ipb Italia S.r.l.", la quale, in seguito all'acquisto di parte delle attività e delle strutture di proprietà della società "Ipb S.r.l.", operante nel settore della gestione dei rifiuti, ha utilizzato un provvedimento amministrativo di autorizzazione alla gestione dei rifiuti rilasciato alla società "Ipb S.r.l." ma ritenuto inefficace nei confronti dell'affittuaria "Ipb Italia S.r.l." per mancanza di valida fideiussione. L'inefficacia di tale autorizzazione in capo ad essa veniva constatata tre giorni prima del rogo da parte della Polizia Locale di Milano quando, a seguito di un controllo operato sulla base di una segnalazione dei residenti, in via Chiasserini veniva accertato l'accumulo di migliaia di tonnellate di rifiuti, che di lì a pochi giorni avrebbe dato vita ad un drammatico incendio. Un secondo episodio incendiario che per la sua dimensione ha acquisito una notevole rilevanza mediatica è quello avvenuto il 6 settembre 2017 all'interno della ditta Eredi Bertè di Mortara (PV), dove una consistente massa di rifiuti stipati negli spazi dell'azienda lomellina bruciarono per oltre una settimana. A sei anni di distanza, nel settembre 2023, il Tribunale di Pavia ha riconosciuto la natura dolosa dell'incendio divampato presso l'impianto ed ha condannato l'imputato ad una pena

¹ *Relazione sul fenomeno degli incendi negli impianti di trattamento e smaltimenti di rifiuti* - 17 gennaio 2018

di anni quattro di reclusione, nonché al risarcimento del danno nei confronti del Comune di Mortara e di altri enti costituitisi parte civile, chiudendo così la prima fase di quella che sarà una complessa vicenda giudiziaria.

Quelli appena rappresentati sono solo due dei numerosi casi che dimostrano come il fenomeno degli incendi dolosi risponda all'esigenza di smaltire rapidamente la quantità incontrollata di rifiuti accumulati all'interno degli impianti di stoccaggio e smaltimento. La proliferazione di tale fenomeno, in special modo nel territorio lombardo, pare essere stata dovuta ad una concatenazione di diversi fattori. Il primo tra tutti riguarda il ruolo centrale della Lombardia nel panorama nazionale in tema di gestione e smaltimento di rifiuti, circostanza peraltro dimostrata dalla presenza di 13 termovalorizzatori (a fronte dei 39 presenti su tutto il territorio nazionale) e 3.300 impianti di gestione e trattamento di rifiuti fissi e mobili. L'importante dotazione impiantistica, oltre a rendere la regione una delle principali destinazioni per i rifiuti prodotti a livello nazionale, ha inevitabilmente assunto un carattere di grande attrattività per il crimine organizzato aprendo di fatto varchi per una infiltrazione nella gestione della filiera che vede spesso una convergenza tra interessi criminali e interessi dell'imprenditoria locale.

Un secondo elemento decisivo è rappresentato dalla limitata repressione giudiziaria del fenomeno, criticità determinata da una normativa di settore che, rendendo pressoché impuniti o comunque lievemente sanzionati i responsabili delle operazioni illecite di smaltimento nonché gli imprenditori che ne richiedono il servizio, non pare adeguata a prevenire e a reprimere il fenomeno, innescando di fatto una logica di opportunismo basata sulla considerazione di un basso rischio a fronte di guadagni molto elevati.

Oltre al contesto nazionale, pare particolarmente utile fare riferimento ad alcune criticità derivanti dalle fonti regolamentari europee ed extraeuropee. Recenti decisioni di politica internazionale in materia ambientale hanno, infatti, fortemente inciso sui traffici transfrontalieri di rifiuti. A tal riguardo, si consideri il blocco delle importazioni di rifiuti plastici e gommosi imposto, dal 1° gennaio 2018, dalla Repubblica Popolare Cinese, territorio verso cui erano indirizzate le principali rotte di smaltimento legale di rifiuti provenienti dall'Europa. Tale decisione ha causato un progressivo riempimento di magazzini e impianti adibiti allo stoccaggio di rifiuti mandando in tilt i sistemi nazionali di gestione dello smaltimento. Dall'adozione del *National Sword* cinese è stato stimato che nel territorio asiatico si sia passati da un'importazione di 3,5 milioni di tonnellate di plastica nel corso del 2017, a 21.300 tonnellate nei primi sei mesi del 2018.

Ulteriore aspetto che ha certamente inciso sull'incremento delle modalità illecite di smaltimento dei rifiuti è poi rappresentato dalle numerose lungaggini burocratiche caratterizzanti la filiera di smaltimento. Come riportato dalla Direzione Investigativa Antimafia, la filiera legale (disciplinata dal D. Lgs. 152/2006 - Codice dell'Ambiente) appare troppo complessa in relazione a molteplici aspetti tecnico-burocratici, costringendo di fatto le aziende operanti nel settore ad una enorme mobilità dei rifiuti sul territorio nazionale ed internazionale.

Ad oggi, l'andamento generale del fenomeno risulta essere decrescente e sembra ormai superata la fase acuta con un numero di incendi nettamente inferiore rispetto agli anni precedenti. Tale inversione di tendenza, pur necessitando di un più accurato approfondimento volto ad accertarne le cause, pare possa essere in parte attribuita all'emergenza sanitaria legata alla diffusione del virus Covid-19 che, specialmente nella prima parte del 2020, ha generato un blocco totale degli spostamenti e un aumento dei controlli di polizia finalizzati al rispetto delle disposizioni anti-contagio, circostanze che senza dubbio hanno influito anche sul business dei rifiuti rendendone più difficile la realizzazione. Nel periodo di emergenza pandemica, si è, inoltre, assistito ad un ingente calo della produzione di rifiuti speciali generato in via principale dalla chiusura imposta alle imprese nel primo lockdown.

La decrescita del fenomeno risulta essere inoltre dovuta ad un sensibile miglioramento della capacità di comprensione del fenomeno da parte degli inquirenti che hanno cominciato a considerare i roghi non come fatti isolati, anche se rilevanti, ma come precisi indicatori di una gestione illecita dei rifiuti lungo tutta la filiera. A questo ha contribuito un'evoluzione positiva anche della normativa. Si rileva come fino al 2013 la combustione illecita di rifiuti rientrasse nell'ambito del divieto generale di smaltimento non autorizzato di rifiuti sanzionato, come reato contravvenzionale, dall'art. 256 del D.Lgs. n. 152 del 2006. Tuttavia, di fronte alla specificità e pervasività del fenomeno che ha interessato principalmente la c.d. *Terra dei fuochi campana*, il legislatore è intervenuto introducendo

l'autonoma fattispecie di "*Combustione illecita di rifiuti*" di cui all'art. 256 *bis* del D.Lgs. n. 152 del 2006 (art. 3 del d.l. 10 dicembre 2013, n. 136, convertito in legge 6 febbraio 2014, n. 6, recante "*Disposizioni urgenti dirette a fronteggiare emergenze ambientali e industriali ed a favorire lo sviluppo delle aree interessate*"). Diversamente da quanto stabilito dall'art. 423 c.p., il quale punisce "*chiunque cagiona un incendio*", la condotta incriminata dall'art. 256 *bis* T.U.A. coincide con l'appiccare il fuoco a rifiuti, locuzione normativa che pone in essere una significativa anticipazione della soglia di tutela del bene giuridico a condotte che precedono la propagazione delle fiamme, consentendo di ritenere integrata la fattispecie in parola in presenza della mera "presa a fuoco" di rifiuti, indipendentemente dalla propagazione del fenomeno. L'art. 256 *bis* T.U.A, ai commi terzo e quarto, prevede infine un aumento di pena nei casi in cui la combustione illecita avvenga "nell'ambito dell'attività di impresa o comunque di un'attività organizzata" ovvero in territori per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza nel settore dei rifiuti. Il rinnovato assetto normativo sta dunque dimostrando di avere un forte impatto in relazione al fenomeno della combustione illecita di rifiuti. Regione Lombardia ha poi dato impulso ad un Protocollo d'intesa con il Comando dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente – Nuclei Operativi Ecologici (N.O.E.) di Milano e Brescia e con ARPA (siglato nel 2017), volto a migliorare l'efficacia e l'efficienza complessiva delle attività di vigilanza, controllo e prevenzione, a tutela dell'ambiente, nell'ottica di sviluppare strumenti coordinamento dei rispettivi compiti.²

Data la pressione investigativa, le efficaci operazioni di contrasto e la necessità di abbassare la soglia di attenzione della popolazione e delle autorità pubbliche da parte dei gruppi criminali, oggi la strategia sembra prediligere l'accumulo o il sotterramento dei rifiuti in capannoni abbandonati, evitando così il ricorso all'incendio. L'abbandono permette da un lato di ottenere il medesimo risultato, cioè lo smaltimento illecito, e dall'altro di continuare ad agire in maniera silente evitando episodi particolarmente vistosi

² Regione Lombardia, Commissione speciale antimafia, anticorruzione, trasparenza e legalità del Consiglio regionale della Lombardia, XI Legislatura, *INDAGINE CONOSCITIVA - stoccaggio e traffico illecito di rifiuti in relazione all'aumento dei casi di incendio e con particolare attenzione alla presenza delle organizzazioni criminali nel ciclo dei rifiuti*, 2019

La Rifiuti S.p.A. in Lombardia

Le principali inchieste sul ciclo illegale dei rifiuti relative al delitto di “Attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti” (Art. 452-*quaterdecies* C.P.) 2002 – 2023

LOMBARDIA

Inchieste lombarde (inchieste coordinate da Procure della Repubblica lombarde)	% sul totale nazionale (582)	Regione coinvolta in altre inchieste in Italia	Numero totale di inchieste in cui è coinvolta la Lombardia (62+75)	% sul totale nazionale (582)	Ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia	% ordinanze di custodia cautelare emanate in Lombardia sul totale nazionale (3.195)	Persone denunciate	% persone denunciate sul totale nazionale (10.718)	Aziende coinvolte	Procure lombarde impegnate nelle indagini (8)
62	10,7%	75*	137**	23,5%	403	12,6%	666	6,2%	242	Bergamo, Brescia, Busto Arsizio, Lodi, Milano, Monza, Pavia, Voghera

Fonte: Legambiente. Tabella aggiornata al 22 aprile 2023.

* Numero totale di inchieste svolte da Procure della Repubblica fuori dalla Lombardia in cui è coinvolta parzialmente la Lombardia (ad es. perché sede delle aziende, luogo di residenza degli imputati, sede del deposito temporaneo dei rifiuti).

** Numero totale di inchieste in cui è coinvolta (completamente o parzialmente) la Lombardia.

Storie di contrasto alla criminalità ambientale: la “Forestale di Brescia” (1985-1995)

Andrea Carni – Ricercatore, Università degli Studi di Milano

Ci sono storie spesso passate sottotraccia che, negli anni, rischiano di scomparire. Storie di donne e uomini che tra gli anni Ottanta e Novanta hanno fatto il possibile per contrastare le organizzazioni criminali che hanno trafficato e smaltito illegalmente rifiuti, devastando l'ambiente e la salute dei cittadini. Tra queste storie di contrasto ai traffici nazionali e internazionali di rifiuti, spicca quella del Nucleo Operativo di Brescia del Corpo Forestale dello Stato coordinato dal Colonnello Rino Martini fino ai primi di dicembre del 1995.¹

Il Nucleo, tecnicamente denominato “Settore di Polizia Regionale Forestale Ambientale” con competenza interprovinciale ma meglio noto come la “Forestale di Brescia”, fu istituito a cavallo tra il dicembre del 1992 e il gennaio del 1993, anticipando quelli che, dal 1998 in poi, si chiamarono “Nuclei investigativi di polizia ambientale e forestale” (Nipaf).² I suoi albori, però, risalgono alla metà degli anni Ottanta, in un momento storico in cui chi contrastava il crimine ambientale si trovava a dover combattere “a mani nude contro i carri armati” come scrisse Nuccio Barillà, esponente nazionale di Legambiente.³

Il primo storico tentativo di categorizzazione e classificazione dei rifiuti in Italia, infatti, risale al 10 settembre del 1982 quando fu promulgato il D.P.R. 915.⁴ Recependo e attuando le direttive comunitarie n. 75/442 del 15 luglio 1975 (relativa ai rifiuti), n. 76/403 del 6 aprile 1976 (relativa allo smaltimento dei policlorobifenili e dei policlorotrifenili) e n. 78/319 del 20 marzo 1978 (relativa ai rifiuti tossici e nocivi), il decreto in questione fu un primo strumento di definizione e categorizzazione dei rifiuti, suddivisi in urbani, speciali e tossico-nocivi. L'articolo 9 del D.P.R. 915/82, inoltre, vietava “l'abbandono, lo scarico o il deposito incontrollato dei rifiuti in aree pubbliche e private soggette ad uso pubblico” e, facendo leva sulla “Legge Merli”, lo scarico dei “rifiuti di qualsiasi genere nelle acque pubbliche e private”. Secondo quanto previsto dal decreto, però, la sanzione era puramente di tipo amministrativo e contravvenzionale con una ammenda che, nel peggiore dei casi, poteva raggiungere i cinque milioni di lire. Armi spuntate, dunque, per contrastare crimini complessi con forme organizzative spesso articolate e che per decenni sono rimasti sostanzialmente impuniti.

In Italia come in diversi altri paesi industrializzati, le dinamiche che scaturirono dai primi tentativi di regolamentazione furono inverse rispetto a quelle previste. Venne, infatti, favorito l'inserimento di figure o società intermedie all'interno del ciclo dei rifiuti che avrebbero sgravato il produttore sia del rifiuto che delle responsabilità di smaltimento ad esso annesse.⁵ Solo nel 1985, però, il decreto iniziò ad esser formalmente attuato grazie alla promulgazione dei corrispettivi decreti attuativi⁶ e, in particolare, solo dopo la delibera del Comitato interministeriale del 27 luglio 1984 furono avviate indagini sistemiche che fecero “emergere comportamenti caratteristici del mondo dei trafficanti” e

1 A seguito del “Ddl Madia” sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, il Corpo forestale dello Stato fu assorbito dall'Arma dei Carabinieri e riorganizzato al suo interno come Comando per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare.

2 I Nipaf erano coordinati dal Nucleo investigativo centrale di polizia ambientale e forestale (Nicafe) con sede a Roma presso l'Ispettorato generale del Corpo Forestale dello Stato.

3 Nuccio Barillà, “Natale De Grazia. A mani nude contro i carri armati”, in Andrea Carni (a cura di), *Cose storte. Documenti, fatti e memorie attorno alle “navi a perdere”*, Cosenza, Falco editore, 2018, pp. 167-198.

4 Prima del D.P.R. 915/82, vi fu un tentativo di regolamentazione degli scarichi in mare con la legge n. 319 del 10 maggio 1976, cosiddetta “Legge Merli”, in risposta alle indagini e alle prime sentenze del Tribunale di Livorno in merito ai fanghi di Scarlino. Sul punto si veda: Tullio Scovazzi, “Immissione di sostanze inquinanti in mare e risarcimento del danno”, in *Rivista giuridica dell'ambiente*, F. 1, 1986, pp. 99-108.

5 Alan A. Block, “Environmental Crime and Pollution: Wasteful Reflections”, in *Social Justice*, Vol. 29, N. 1/2 (87-88), “Globalization and Environmental Harm”, anno 2002, pp. 61-81, p.61.

6 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVII legislatura, *Relazione sulle «navi dei veleni» i traffici internazionali di rifiuti negli anni '80 e '90*, doc. XXIII N. 51, approvata il 28 febbraio 2018, p. 10.

traffici che, con ogni probabilità, erano già in atto.⁷

E fu proprio nel 1985 che iniziò la storia della “Forestale di Brescia”. È a partire da quell’anno, in anticipo anche rispetto all’istituzione del Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri (Noe),⁸ che Rino Martini, all’epoca capitano, iniziò ad improntare i lavori del gruppo potendo contare su diversi e validi collaboratori. Si trattava di un’operazione pionieristica. “A quell’epoca”, spiegò lo stesso Martini alla Commissione parlamentare d’inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della sedicesima legislatura, “non c’erano strutture investigative che disponessero di dati sul traffico illecito dei rifiuti”.⁹ Martini intuì che accanto alle attività tecniche di routine fosse opportuno avviare attività di investigazione che consentissero di individuare, comprendere e contrastare la criminalità ambientale in modo più efficace. La “Forestale di Brescia”, dunque, intesa nella sua formula di nucleo investigativo esisteva già a partire dalla metà degli anni Ottanta seppur informalmente.

Importanti furono, fin da questi anni, le collaborazioni in indagini di diverse Preture e Procure italiane su cave dismesse e utilizzate per lo stoccaggio o lo smaltimento illecito di rifiuti, sui fanghi conciarati del polo calzaturiero toscano, sulla depurazione delle acque – e sullo scandalo del depuratore di Bergamo –, sui traffici nel nord Italia, sulla rotta dei rifiuti “nord-sud” con smaltimento nelle discariche campane e sui traffici internazionali.

Uno dei casi più emblematici di questa prima fase fu la vicenda della Petroldragon, società con diverse sedi di stoccaggio in Lombardia e in Piemonte – le più note erano Caponago (all’epoca in provincia di Milano e oggi in Monza-Brianza), Lacchiarella (Milano) e Spinetta Marengo (Alessandria) – costituita sul finire degli anni Settanta facente capo ad Andrea Rossi, detto “lo sceicco della Brianza”, che aveva ricevuto le autorizzazioni ministeriali e regionali per produrre un combustibile alternativo attraverso la trasformazione dei rifiuti. Come emerse dalle indagini e dagli oltre cinquanta processi avuto luogo in quasi un ventennio, la Petroldragon stoccò migliaia di tonnellate di rifiuti anche di tipo farmaceutico – con la complicità e l’appoggio di alcuni soggetti indagati nel cosiddetto “secondo” scandalo dei petroli¹⁰ come Elio Ripamonti – smaltendoli in modo sregolato e gravando la comunità di danni ambientali e sanitari difficilmente calcolabili e di elevati costi di bonifica.¹¹

Anche grazie all’apporto fornito dalla Forestale di Brescia fu possibile individuare diverse reti criminali fitte e articolate, all’interno delle quali si intravedeva un “ventaglio ampio di relazioni”¹² con soggetti che, in alcuni casi, risultarono comuni a più reti. *Network* in cui si intrecciavano poteri pubblici locali, operatori economici, professionisti di vario tipo unitamente al complesso mondo dell’industria, con avvocati, commercialisti e *broker* finanziari che fornirono il loro *know how* alle società di import-export o ad altri attori presenti nella rete.¹³ Le indagini hanno consentito di notare come, tra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima degli anni Novanta, si sia avuto il compimento di una intensa, intricata e drammatica stagione dei veleni in Italia. Anni in cui, lungo la

7 *Ibidem*.

8 Il Noe venne costituito il 1° dicembre 1986 con decreto dei Ministri dell’Ambiente e della Difesa.

9 Rino Martini, Audizione della Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, 17 febbraio 2010.

10 Scandalo politico-finanziario scoperto dalla magistratura di Treviso e Torino sul finire degli anni Settanta e succeduto a cosiddetto “primo” scandalo, scoppiato intorno alla metà degli anni Settanta grazie alle indagini del giudice Mario Almerighi che portò alla caduta del Governo Rumor IV nel marzo del 1974. Si vedano: Osservatorio veneto sul fenomeno mafioso (a cura di), *Scandalo petroli. Corruzione elevata a sistema*, 2011; Mario Almerighi, *Petrolio e politica. Il padre di tutti gli scandali raccontato dal magistrato che lo scoprì*, Roma, Editori Riuniti, 2006.

11 L’unica discarica autorizzata per i rifiuti tossico-nocivi nel nord Italia era la discarica di Baricalla, in provincia di Torino. In merito alla Petroldragon si vedano: Commissione parlamentare d’inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle «navi dei veleni»*, cit., p.10.

12 Gabriella Corona, Rocco Sciarone, “Il paesaggio delle ecocamorre”, pp.13-35, in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, N. 43, Reti di mafie, anno 2002, p. 22. Legambiente definì questa tipologia di rete criminale “Rifiuti S.p.A.” ossia “una vera e propria *holding* dietro la quale si muovono faccendieri, massoni, camorra e politici corrotti”. Si vedano i dossier di Legambiente “Rifiuti S.p.A.” del giugno 1994 ed il “Rifiuti S.p.A. 2” del marzo 1995, seguiti da: “Rifiuti radioattivi: il caso Italia” del giugno 1995; “L’intrigo radioattivo” del febbraio 1996 e “L’eredità di Tangentopoli” del settembre 1996.

13 Andrea Carnì, *Ships of Death. Il traffico internazionale di rifiuti tossico-nocivi e radioattivi italiani diretto in Libano, Nigeria e Somalia (1987-1992)*, Roma, Aracne editrice, 2023.

penisola, la produzione di scarti tossico-nocivi provenienti, in particolare, dall'industria, aumentavano vertiginosamente. Solo per segnalare qualche dato in merito: rispetto al primo quinquennio degli anni Ottanta, nel corso del secondo si assistette ad un aumento di produzione dei rifiuti tossici di circa il 90%.¹⁴

Lo sguardo del Nucleo, come detto in precedenza, non era rivolto solo ai traffici nazionali. Le indagini bresciane fecero emergere una movimentazione illecita di fanghi di depurazione svizzeri che arrivavano in Italia come ammendanti, in particolare a Brisighella in provincia di Ravenna, individuò traffici provenienti dalla Germania e, sul finire degli anni Ottanta, traffici italiani nei Paesi balcanici – dalla Croazia alla Macedonia, passando per la Slovenia – e africani. Importante fu, a tal proposito, la scoperta della movimentazione di fondi di verniciature dirette – e in parte smaltite – in Libia, tra il 1986 e il 1987.

Mentre si interrompeva la movimentazione verso Lacchiarella e gli altri depositi della Petrodragon, si consolidavano le rotte dei rifiuti verso i Paesi in via di sviluppo. Società come la lombarda Jelly Wax,¹⁵ faccendieri e intermediari vari garantivano alle industrie del centro-nord Italia e di alcuni paesi dell'Europa centrale, l'abbattimento dei costi di smaltimento attraverso lo smaltimento illecito e sregolato in paesi in condizioni economiche critiche o in guerra civile – sostanzialmente privi di normative ambientali inerenti allo smaltimento dei rifiuti tossici – come Nigeria, Libano, Somalia, Romania, Venezuela, Turchia. Così facendo, il costo di smaltimento dei rifiuti prodotti veniva decurtato, in alcuni casi, anche del 90%, a discapito dell'ambiente dei paesi importatori – e della salute dei loro cittadini.

A ridosso del nuovo decennio, ben prima del febbraio del 1992 e dell'arresto di Mario Chiesa, il nucleo di Martini – coordinato dal magistrato Luisa Zanetti della Procura di Milano – portò l'attenzione su diverse autorizzazioni regionali in campo ambientale rilasciate a seguito di lauti pagamenti di tangenti. Indagini che, andando via via espandendosi, portarono ad importanti arresti di uomini politici appartenenti alla Democrazia Cristiana e al Partito Socialista Italiano nel territorio lombardo. Solo tra il dicembre del 1992 e il gennaio del 1993, mentre era in atto una collaborazione con la Procura di Milano, l'idea di Martini si concretizzò in maniera compiuta. Il Nucleo, insediatosi nella nuova caserma di Brescia la cui costruzione era da poco stata ultimata, acquisì formalmente un ruolo investigativo e delle competenze su tutto il territorio lombardo – pertanto legato al comando regionale di Milano – con la possibilità di spaziare su tutto il Nord Italia. Operando su Brescia (oltre che nelle province e regioni limitrofe) particolare rilievo fu dato allo smaltimento delle scorie di fonderia e delle polveri di abbattimento dei fumi. Negli anni a seguire l'attenzione del Nucleo guidato da Martini prima e dal Capitano Francesco Dellana poi portarono l'attenzione sulla discarica di Pitelli¹⁶ – la “collina dei veleni” è sito di interesse nazionale dal 1998 – gestita per diversi anni dalla Contenitori Trasporti S.p.A. e la Sistemi Ambientali S.r.l. dell'imprenditore spezzino Orazio Duvia. Complicate e, spesso, tralasciate dalla letteratura furono le inchieste sui rifiuti radioattivi e sulle

14 Si vedano: Mostafa K. Tolba, Osama El-Kholy, *The World Environment 1972-1992. Two decades of challenge*, Oxford, Springer Science&Business Media, 1992; Kofi D. Asante-Duah, Imre V. Nagy, *International Trade in Hazardous Waste*, New York, E&FN Spon, 1998.

15 La Jelly Wax era un'azienda di Opera, in provincia di Milano, produttrice di paraffine – prodotto petrolifero – amministrata da Renato Pent fino al 1995. Nella seconda metà degli anni Ottanta era attiva nell'esportazione, stoccaggio e smaltimento di rifiuti industriali-farmaceutici ed effettuò diverse spedizioni di rifiuti, trasportando migliaia di fusti contenente materiale pericoloso in Venezuela, in Libano e in Nigeria.

16 Sulla collina di Pitelli vi era un sito di stoccaggio di rifiuti che già tra il novembre del 1984 e il giugno del 1986 era stato sottoposto a sequestro da parte dell'autorità giudiziaria. L'area sovrastante il “Golfo dei Poeti” di La Spezia è risultata profondamente inquinata sia nell'aria che nel terreno. Importanti, in merito, le inchieste de *Il Manifesto* (dal 1986) e de *Il Secolo XIX* (dal 1988) e l'esposto presentato all'allora Pretura di La Spezia nel luglio del 1988 da parte di Legambiente – all'epoca “Lega per l'Ambiente”. Scrive Roberto Lamma: “negli anni dall'89 al '96 venivano aperti, solo presso la Procura della Pretura della Spezia oltre 30 procedimenti, in gran parte su segnalazione dei cittadini della zona e degli organi di controllo”. Si vedano, in merito, i rapporti di Legambiente e il seguente articolo: Roberto Lamma, “Rifiuti. Il caso Pitelli (archivio 1998 - 2002)”, in *Lexambiente.it*, Rivista giuridica a cura di Luca Ramacci.

scorie nucleari. Un primo e più circoscritto tassello riguardò la Cemerad, azienda situata nel piccolo comune tarantino di Statte, di proprietà di Giovanni Pluchino. All'interno dei capannoni venivano accumulati scarti radioattivi derivanti da attività sanitari e di ricerca senza, però, mai esser trattati o smaltiti correttamente.

La seconda e più complessa attività di indagine riguardò una rete ad oggi non completamente definita, all'interno della quale vi era un ingegnere lombardo di nome Giorgio Comerio che, tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta si sarebbe adoperata per effettuare smaltimenti illeciti di rifiuti radioattivi e scorie nucleari nei fondali marini. È una parte della storia delle "navi a perdere" ossia di quei cargo partiti da porti europei e nordafricani con carichi tossici o radioattivi e affondati nel Mar Mediterraneo tra i primissimi anni Ottanta e la prima metà degli anni Novanta.¹⁷

"Alcune componenti ambientali quell'anno [N.d.A. nel 1995]" disse Martini alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, "mi hanno fatto capire che stavamo toccando interessi che andavano ben oltre le nostre possibilità, in particolare quelle di un Corpo forestale che non gode di protezioni di servizi o di altri apparati dello Stato, perché fra le cinque Forze di polizia è la struttura più debole da questo punto di vista. Si sono verificate situazioni delicate come i controlli cui siamo stati oggetto durante l'attività investigativa, ma si percepiva tutti i giorni un'atmosfera molto difficile e delicata. (...) Certamente, c'era un controllo telefonico e attività ambientali di verifica su come ci muovevamo."¹⁸ L'indagine, coordinata dalla Procura di Reggio Calabria e dal sostituto Francesco Neri, venne brutalmente interrotta anche per via della morte sospetta del Capitano di Corvetta Natale De Grazia, ufficiale della Capitaneria di Porto di Reggio Calabria in servizio presso la Procura reggina, avvenuta la notte tra il 12 e il 13 dicembre del 1995.¹⁹ Meno di due settimane prima anche il Colonnello Rino Martini aveva abbandonato le indagini in questione e la Forestale di Brescia.²⁰

È con l'indagine sulle "navi a perdere", dunque, con un'inchiesta particolarmente complessa e delicata, con uno dei più trascurati misteri italiani – e mediterranei – degli anni Novanta che si conclude la storia della "Forestale di Brescia" di Martini, Stival, De Podestà – che proseguì le attività nel bresciano fino al 2003 – Pelosi, Delle Donne, Pepe e di tutti quei componenti che hanno tracciato un solco profondo nelle attività investigative attorno alla criminalità ambientale e che, oggi, non possono esser dimenticati.

17 Si vedano: Dossier Legambiente, *La Jolly Rubino e le altre. Sulla rotta delle navi al cesio*, 1994; Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, *Relazione sul fenomeno delle «navi a perdere»*, doc. XXIII n.21, approvata il 28 febbraio 2013, XVI legislatura. La letteratura divulgativa in merito è vasta. Mi permetto di segnalare il mio *Navi dei veleni*, pubblicato da RCS il 21 settembre 2022 all'interno della collana "Storia dei grandi segreti di Italia".

18 Rino Martini, Audizione, cit.

19 Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, XVI legislatura, *Relazione sulla morte del capitano di fregata Natale De Grazia*, doc. XXIII n.18, approvata il 5 febbraio 2013.

20 Stando a quanto detto dallo stesso Martini in Commissione rifiuti, il Colonnello formalizzò le proprie dimissioni il 16 ottobre del 1995 che divennero concrete "13 giorni prima" la morte del Capitano De Grazia. Martini accettò l'incarico di Direttore Operativo della municipalizzata di Milano – all'epoca, la città versava in una grave emergenza rifiuti e importante fu il lavoro svolto dall'Assessore all'ambiente del Comune di Milano era Walter Ganapini, uno dei fondatori dell'allora "Lega per l'Ambiente". Si veda: Rino Martini, Audizione, cit.

La classifica regionale del ciclo illegale del cemento in Italia nel 2022

	Regione	Reati	Persone denunciate	Arresti	Sequestri
1	Campania	1.747	1.855	9	283
2	Puglia	1.282	1.370	21	281
3	Sicilia	1.057	1.036	0	141
4	Toscana	911	860	12	54
5	Calabria	871	954	6	220
6	Lombardia	862	897	0	49
7	Lazio	729	820	4	176
8	Veneto	669	686	0	24
9	Abruzzo	561	508	0	68
10	Emilia-Romagna	553	565	1	18
11	Basilicata	545	625	0	48
12	Marche	498	499	3	77
13	Piemonte	468	512	0	16
14	Liguria	359	375	1	23
15	Trentino-Alto Adige	296	94	0	2
16	Molise	241	232	8	12
17	Friuli-Venezia Giulia	201	198	0	5
18	Umbria	194	190	0	3
19	Sardegna	149	132	0	28
20	Valle d'Aosta	23	22	0	2
	TOTALE	12.216	12.430	65	1.530

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2022).

La classifica regionale dell'illegalità contro la fauna nel 2022

	Regione	Reati	Persone denunciate	Arresti	Sequestri
1	Sicilia	797	797	0	123
2	Lazio	694	608	2	260
3	Puglia	669	614	1	170
4	Liguria	545	523	1	76
5	Campania	533	432	1	170
6	Lombardia	451	274	1	342
7	Toscana	429	361	0	90
8	Emilia-Romagna	399	357	1	84
9	Calabria	372	349	2	99
10	Abruzzo	280	268	0	29
11	Marche	262	214	0	37
12	Sardegna	233	216	1	48
13	Veneto	212	180	2	69
14	Friuli-Venezia Giulia	184	112	0	94
15	Trentino-Alto Adige	142	23	0	29
16	Piemonte	107	86	0	67
17	Umbria	88	35	0	26
18	Basilicata	41	19	0	22
19	Molise	34	9	0	18
20	Valle d'Aosta	9	9	0	9
	TOTALE	6.481	5.486	12	1.862

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2022).

Il Comune, l'ente più vicino ai cittadini

Fabio Bottero - Sindaco di Trezzano sul Naviglio e Coordinatore per la Lombardia di Avviso Pubblico

Fin dall'inizio del mio primo mandato, nel 2014, ho compreso quanto sia delicato il ruolo del Comune e del sindaco nei confronti della cittadinanza: il Comune è l'Ente più vicino ai cittadini, spesso l'unico da cui il cittadino può ottenere un sostegno, un aiuto o anche solo una risposta. Per tutte le esigenze del proprio territorio, in poche parole, il Comune è in prima linea e può fornire un contributo rilevante anche per le azioni di contrasto alla criminalità organizzata, affiancandosi all'impegno costante delle forze dell'ordine e della magistratura.

Questo ruolo diventa ancora più importante in territori, come Trezzano sul Naviglio e il Sud Ovest Milano, dove la presenza della criminalità organizzata è radicata e massiccia. Diventa fondamentale e urgente poter contare su un'organizzazione e un personale adeguatamente formato, costantemente aggiornato ma anche motivato e appassionato, in modo da condividere valori e principi che ci permettono di affrontare sfide, opportunità, criticità e anche sviluppare quegli anticorpi necessari per evitare l'infiltrazione delle mafie.

Un'ovvietà? Apparentemente sì, non nella pratica. L'evidenza di numerosi comuni italiani dimostra infatti che gli Enti locali non sono nella piena condizione di poter svolgere fino in fondo il fondamentale ruolo a loro attribuito.

Le mafie si insinuano proprio a causa di questa condizione di debolezza dello Stato.

E allora diventa importante fare rete, accogliere le buone pratiche altrui, poter contare su saperi e competenze: per un Comune (ma anche per Enti superiori come le Città metropolitane e le Regioni) c'è l'opportunità di aderire ad *Avviso Pubblico – Enti locali e Regioni contro mafie e corruzione*, un'associazione fondata nel 1996 che garantisce ai soci informazione costante sull'attività legislativa e di inchiesta, formazione di alto livello per amministratori e dipendenti e la condivisione di buone prassi da poter replicare in differenti territori.

In quasi dieci anni da sindaco a Trezzano sul Naviglio, esperienza totalizzante, unica dal punto di vista umano e professionale, l'Amministrazione comunale che ho guidato ha dovuto riattivare il presidio interno dell'Ente e il presidio del territorio, fortemente condizionato da vicende di malaffare e malapolitica che avevano generato quattro commissariamenti tra il 1994 e il 2013.

La mancanza di continuità dell'azione amministrativa ha avuto pesanti conseguenze sulla organizzazione interna dell'Ente con inevitabili conseguenze esterne che hanno coinvolto tutta la comunità.

Abbiamo quindi cercato di creare condizioni organizzative migliori e instaurare un clima di fiducia fino ad allora sconosciuto. Ma è stato necessariamente un processo lento, non ancora terminato. Nel frattempo però bisognava e bisogna governare, con lo sguardo al futuro, alla sostenibilità e a quelle azioni compatibili con Agenda 2030.

Lo sguardo al futuro per noi significa rivolgerci prima di tutto ai più piccoli. Abbiamo attivato numerosi percorsi prevenzione ed educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva nelle scuole, a partire dal Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze e dallo Spazio Giovani con cui abbiamo condiviso numerosi progetti (anche la partecipazione ai loro "Fridays for future").

Tante le azioni in campo ambientale: dall'aumento costante della percentuale di raccolta differenziata alle piantumazioni di alberi (circa 8 mila alberi dal 2015 al 2022). Tra queste, anche la creazione della "barriera antismog" lungo un asse stradale molto trafficato. Abbiamo realizzato percorsi ciclabili e promosso l'installazione di impianti per la ricarica di veicoli elettrici oltre a riqualificare parchi e spazi verdi.

Significativo anche l'impegno per la rimozione dell'amianto da tutti gli edifici pubblici col supporto dello Sportello Amianto Nazionale e la mappatura di censimento di Coperture in Materiali Contenenti Amianto su tutto il territorio attraverso tecniche di Telerilevamento e gestione dati in ambiente GIS

con seguenti comunicazioni capillari ai privati che devono provvedere ai controlli dei propri immobili e alle procedure necessarie per la rimozione dei materiali contenenti amianto. Un'azione importante di controllo del territorio e di ripristino della legalità.

Con le scuole e con la cittadinanza abbiamo lavorato molto sulla promozione della cultura della legalità attraverso iniziative culturali e attraverso simboli tangibili e pratiche quotidiane, come il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati alle mafie, intitolati a vittime innocenti di mafia, come Lea Garofalo, Pio La Torre o Angelo Vassallo, il sindaco pescatore a cui abbiamo intitolato la nostra Sala consiliare.

I simboli sono fondamentali ma solo se affiancati da azioni concrete e buone pratiche.

L'Amministrazione nel 2014, appena insediata, per dare un segnale inequivocabile sull'indirizzo della propria azione e nello specifico sull'urbanistica ha voluto proseguire e concludere il percorso avviato dal commissario prefettizio con la costituzione di parte civile dell'Ente in tutti i procedimenti penali e la richiesta di un risarcimento nei confronti di tutti i soggetti coinvolti nelle inchieste che portarono nel 2013 all'arresto di amministratori e dipendenti e privati e all'annullamento del Piano di Governo del Territorio. I soggetti, corrotti e corruttori, a fine 2017 hanno corrisposto al Comune un risarcimento economico (euro 174.000) dal valore anche morale per il danno patrimoniale e d'immagine.

Tale conclusione ha costituito un importante precedente a livello nazionale nel contrasto alla corruzione nonché un punto fondamentale per Trezzano, ossia il rifiuto di qualsiasi fenomeno e tentativo di corruzione.

Per ristabilire l'equilibrio economico e finanziario dell'Ente, è stato necessario intraprendere azioni amministrative attente e intensificare i controlli.

Penso anche alla riorganizzazione della riscossione dei tributi.

Abbiamo rivisto le procedure interne per il presidio costante dei flussi finanziari e soprattutto abbiamo attivato un controllo sull'evasione fiscale che ha consentito all'Ente di recuperare svariati milioni di euro.

Un indicatore rende bene l'idea del lavoro fatto: il comune era in costante anticipazione di cassa per 2,5-3 milioni di euro. Ora, già da alcuni anni, il Comune ha liquidità di cassa corrente per circa 3,5-4 milioni di euro, risulta ottimo pagatore dato che vengono liquidate le fatture dei fornitori a massimo 20 giorni rispetto al limite dei 30 previsti.

Sono evidenti gli effetti benefici: è stato ristabilito in modo chiaro il principio di equità e giustizia, del rispetto dei pagamenti verso l'Ente e lo Stato, generando una economia positiva per aziende e lavoratori.

Conoscere il territorio vuol dire anche essere riconosciuti come punto di riferimento: i cittadini devono sapere di potersi rivolgere all'amministratore locale, alla Polizia locale, al tecnico comunale e in generale alla macchina amministrativa per segnalare eventuali situazioni di pericolo, azioni criminali presunte o attuate senza paura.

Grazie alla fiducia nella nostra istituzione, per esempio, un cittadino si è rivolto al sindaco per segnalare un'attività di trattamento e stoccaggio illecito di rifiuti. In seguito alla sua denuncia, in accordo con la Procura sono stati avviati controlli.

L'azione della Procura si è conclusa come atteso e senza ulteriori danni per l'ambiente, anche se per oltre un anno il Comune non ha saputo nulla delle azioni della magistratura e insieme ai miei collaboratori ho dovuto gestire la preoccupazione di un eventuale rogo dei rifiuti stoccati in capannoni ricoperti di eternit.

Un altro esempio. Abbiamo dovuto trattare lo sversamento in roggia di idrocarburi derivante da una attività di furto azionata da ignoti su un oleodotto al confine tra Milano e Trezzano. La fuoriuscita ha colpito prima di tutto il territorio trezzanese.

In questa vicenda abbiamo attivato la Protezione Civile per coadiuvare i tecnici della società proprietaria dell'oleodotto, ARPA e altre istituzioni competenti.

Il controllo del territorio ci ha permesso di individuare attività produttive svolte senza le dovute autorizzazioni, anche ambientali. Tali attività sono state quindi sospese con temporaneo sequestro di immobili e seguenti ordinanze di ripristino.

La rete di controllo, costituita dal sano rapporto tra amministratori e dipendenti con cittadini e operatori sul territorio, ha permesso di risalire anche ai colpevoli di uno sversamento ricorrente in roggia.

Una rete di controllo, allargata negli ultimi anni alle GEV, Guardie Ecologiche Volontarie, per cui abbiamo richiesto in sinergia con altri Comuni della zona un corso di formazione a cura Città Metropolitana di Milano: gratuitamente cittadini volontari hanno deciso di formarsi e dedicare il proprio tempo e le proprie competenze per la tutela del nostro ambiente e la prevenzione agli abbandoni dei rifiuti e altre azioni illecite.

Il Comune in un ultimo caso si è costituito parte civile sulla base di un confronto anche con Legambiente Lombardia. È stato ottenuto un risarcimento seppur ridotto ma comunque importante per stabilire un precedente da poter comunicare e che faccia da deterrente per i malintenzionati.

A proposito di buone pratiche e reti, nel nostro territorio del Sud Ovest Milano abbiamo avviato un percorso comune fra Amministrazioni che ha portato alla costituzione di una Commissione intercomunale antimafia per condividere informazioni e dati per coordinare in modo omogeneo gli interventi da effettuare a tutela dell'ambiente, per disincentivare e scongiurare reati ambientali, oltre a condividere politiche sull'utilizzo dei beni confiscati alle mafie e progetti di contrasto all'usura e al racket. A tal fine è nato anche uno Sportello intercomunale dedicato alle vittime di racket e usura, chiamato Sportello solidale antimafia "Davide Salluzzo".

La classifica regionale degli incendi boschivi dolosi – colposi – generici 2022

	Regione	Reati	Persone denunciate	Persone arrestate*	Sequestri
1	Calabria	611	19	1	2
2	Sicilia	544	6	0	1
3	Lazio	479	65	6	12
4	Toscana	441	96	1	19
5	Lombardia	415	53	0	8
6	Puglia	391	31	2	2
7	Campania	384	38	2	5
8	Piemonte	331	76	0	17
9	Sardegna	262	101	7	26
10	Liguria	261	100	1	10
11	Basilicata	255	41	0	2
12	Friuli-Venezia Giulia	190	14	0	2
13	Emilia-Romagna	188	35	0	4
14	Umbria	150	43	1	4
15	Veneto	70	4	0	1
16	Marche	66	22	0	4
17	Abruzzo	60	11	0	2
18	Molise	51	6	0	0
19	Trentino-Alto Adige	51	0	1	1
20	Valle d'Aosta	7	7	0	0
	TOTALE	5.207	768	22	122

*Sono presenti solo gli arresti del Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari Carabinieri (Cufa)
 Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Comando Unità Forestali, Ambientali e Agroalimentari Carabinieri (Cufa) e dei Corpi forestali delle regioni a statuto speciale e su dati Effis (European Forest Fire Information System) (2022).